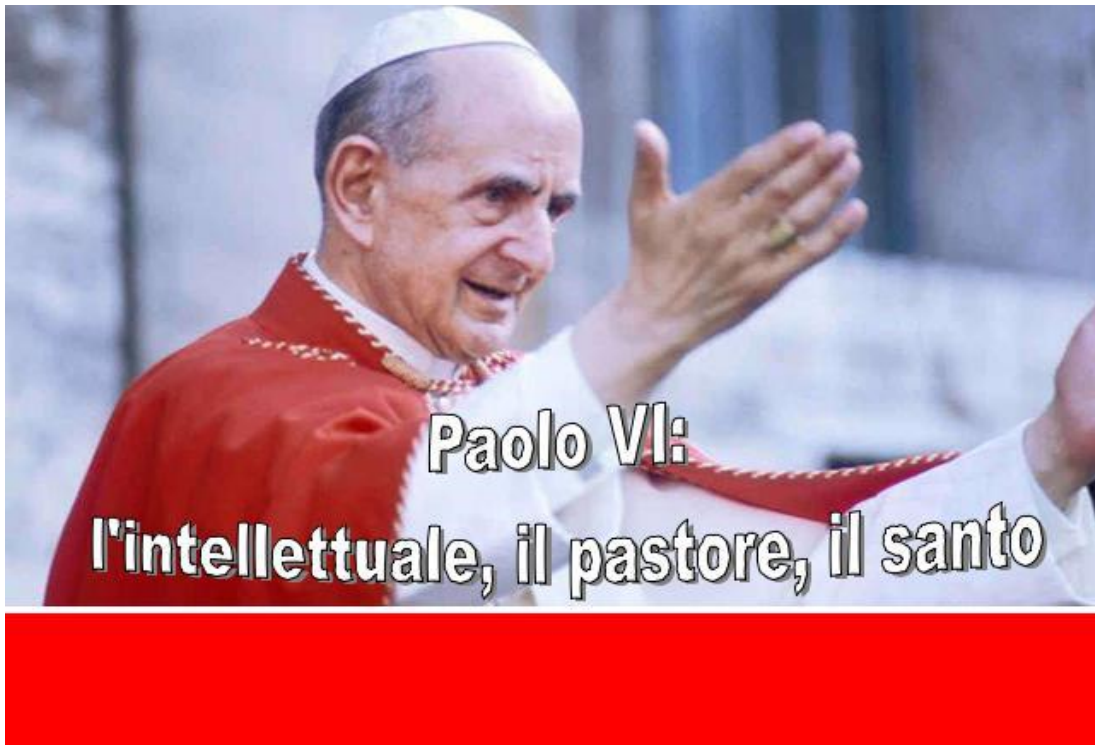




*Arcidiocesi Amalfi - Cava de' Tirreni*  
**Associazione Medici Cattolici Italiani (Amci)**



**ATTI DEL CONVEGNO**



*Cava de' Tirreni - Palazzo Arcivescovile -*  
8 gennaio 2019

# Paolo VI

## l'intellettuale, il pastore, il santo

*Atti del Convegno  
a cura di Giuseppe Battimelli*

\*\*\*\*\*

Cava de' Tirreni - Palazzo Arcivescovile -  
8 gennaio 2019

\*\*\*\*\*

Introduzione

**Dott. Giuseppe Battimelli**

1<sup>a</sup> Relazione

**Prof. Giuseppe Acocella**

“La stagione del cattolicesimo democratico”

2<sup>a</sup> Relazione

**Mons. Osvaldo Masullo**

“Il Concilio Vaticano II  
e il rinnovamento del mondo e della Chiesa”

3<sup>a</sup> Relazione

**Mons. Francesco Fedullo**

“Humanae vitae: un'enciclica profetica”

# Introduzione

*di Giuseppe Battimelli\**

Già dall'annuncio della canonizzazione di papa Montini, dato da papa Francesco nel corso del Concistoro pubblico ordinario svoltosi in Vaticano, avevamo pensato, come sezione diocesana dell'AMCI, di celebrare con un importante convegno il grande papa bresciano, proclamato santo il 14 ottobre 2018 durante il sinodo dei vescovi sui giovani.

E ciò è stato realizzato in questa serata dell'8 gennaio 2019, in collaborazione con l'Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute di cui è responsabile il dr. Vincenzo Prisco e con l'Ufficio Comunicazioni Sociali dell'arcidiocesi di Amalfi-Cava de' Tirreni, ma soprattutto con il sostegno entusiastico dell'arcivescovo mons. Orazio Soricelli.

L'affascinante e poliedrica figura del santo, sarà approfondita sotto i più significativi aspetti ed infatti il convegno ha come tema: "Paolo VI, l'intellettuale, il pastore, il santo".

Molte e importanti le ragioni del perché abbiamo deciso di promuovere un convegno su Paolo VI.

Uomo di vasta cultura, fine intellettuale, sacerdote di profonda religiosità e misticismo, alta espressione di carisma profetico, certamente Giovanni Battista Montini è tra le figure più significative della Chiesa e della storia del novecento, che ha influenzato in modo decisivo la comunità cristiana, ma anche la società politica e civile.

Di grande rilievo il suo contributo nel definire il rapporto tra fede e democrazia (spesso viene indicato come "il papa della democrazia"), per avere sostenuto il progetto storico di una nuova cristianità di Jacques Maritain, il grande filosofo francese dell'«umanesimo integrale», tenendo ben distinto il piano spirituale e il piano temporale e salvaguardando nell'impegno politico, la formazione interiore e morale.

Così come il papa bresciano ha ben delineato il rapporto tra fede e cultura, che deve essere espressione di una evangelizzazione nuova e sempre da rinnovare.

Per non dire della sua intuizione, sempre attualissima, sul progresso dei popoli (fondamentale la sua enciclica «*Populorum Progressio*») che sia sempre integrale e solidale e che «*la questione sociale è questione morale*» di capitale importanza, soprattutto nei rapporti con il Sud del mondo, giacchè «*I popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza. La Chiesa trasale davanti a questo grido d'angoscia*» e non intervenire significherebbe affrontare «*la collera dei poveri*» e mai dimenticare che «*lo sviluppo è il nuovo nome della pace*».

Ed è il papa della *Humanae vitae*, l'enciclica tra le più controverse, dedicata all'amore e alla fecondità coniugale, dell'inscindibile significato unitivo e procreativo, ma che dopo mezzo secolo riluce per intero nella sua profezia contro una sessualità ormai intesa solo in senso egoistico e ludico-deresponsabilizzante, contro una erotizzazione della società, e soprattutto contro una "mentalità contraccettiva" ormai diffusa che ha prodotto per converso la gravidanza surrogata o utero in affitto, vera mercificazione del corpo femminile.

Polo VI è il papa del concilio Vaticano II ("ispirazione dell'Altissimo, fiore di inaspettata primavera" - *dal Motu proprio Superno Dei Nutu di Giovanni XXIII*), il papa delle encicliche sociali, il papa dei poveri e degli emarginati, il papa del mondo del lavoro e degli operai, il papa della modernità, il papa che ha proclamato S. Benedetto patrono dell'Europa, il papa della riforma liturgica (che ha reso partecipe la comunità cristiana al mistero celebrato), il papa della gioia cristiana.

Su questo e molto altro dibatteranno i tre relatori d'eccezione invitati per l'occasione: il prof. Giuseppe Acocella ordinario di Filosofia del diritto presso l'Università di Napoli "Federico II", che relazionerà su "La stagione del cattolicesimo democratico"; mons. Osvaldo Masullo, vicario generale dell'arcidiocesi, che interviene su "Il concilio Vaticano II e il rinnovamento del mondo e della Chiesa"; ed infine mons. Francesco Fedullo, teologo e tra i fondatori del Centro per la vita "Il Pellicano" di Salerno, che riferirà su "L'Humanae Vitae: un'enciclica profetica".

Infine ci piace riportare le parole di papa Francesco pronunciate durante l'omelia della canonizzazione il 14 ottobre 2018: *"Paolo VI, sull'esempio dell'Apostolo del quale assunse il nome, ha speso la vita per il Vangelo di Cristo, valicando nuovi confini e facendosi suo testimone nell'annuncio e nel dialogo, profeta di una Chiesa estroversa che guarda ai lontani e si prende cura dei poveri" e "anche nella fatica e in mezzo alle incomprensioni, ha testimoniato in modo appassionato la bellezza e la gioia di seguire Gesù totalmente. Oggi ci esorta ancora, insieme al Concilio di cui è stato il sapiente timoniere, a vivere la nostra comune vocazione: la vocazione universale alla santità. Non alle mezze misure, ma alla santità".*

*\*Vice presidente nazionale*

*Associazione Medici Cattolici Italiani - AMCI -*

*\*Vice presidente nazionale*

*Società Italiana per la Bioetica e i Comitati Etici - SIBCE -*

# Paolo VI e la stagione del cattolicesimo democratico

*di Giuseppe Acocella\**

Nato nel 1897 in un ambiente come quello bresciano che fu uno dei luoghi di elezione della prima stagione del cattolicesimo democratico italiano (il padre Giorgio fu deputato del Partito Popolare italiano e subì la repressione fascista, ed il fratello Ludovico fu senatore della Democrazia cristiana), Giovanni Battista entrò nel 1916, a diciannove anni, nel seminario cittadino e dal 1919 militò nella FUCI, della quale sarebbe diventato – dopo l'ordinazione sacerdotale nel 1920 - Assistente nazionale nel 1925. Nel 1924 aveva conosciuto in Francia Jacques Maritain, del cui pensiero si fece diffusore in Italia e che sarebbe rimasto ispiratore filosofico-politico e punto di riferimento per la cultura cattolico-democratica che segnò l'identità intellettuale e civile del giovane Montini.

La cultura del cattolicesimo politico proprio da quegli anni tra le due guerre compie una maturazione storica che segue l'evoluzione delle forme attraverso le quali la presenza organizzata dei cattolici nei sistemi politici dell'Europa contemporanea andò definendosi. A partire dalla fine della guerra franco-prussiana e dall'insorgere del conflitto Stato-Chiesa, nell'ultimo trentennio dell'Ottocento - e fino all'affermazione degli Stati costituzionali ad economia avanzata dopo la seconda guerra mondiale - la presenza del cattolicesimo democratico si definì con l'abbandono delle originarie posizioni di mera tutela della libertà della Chiesa per assumere la strategia del movimento politico per la libertà di tutti. La difficoltà di individuare i caratteri di questa esperienza storica è rappresentata dalla necessità di individuare le ragioni che accompagnano il passaggio ad una fase "temporalista" dell'organizzazione associativa dei credenti, subentrata alla conclusione del potere temporale dei Papi, e oscillante tra tentazione del partito "conservatore" dei diritti della Chiesa <sup>1</sup> da un lato (che Montini, Sostituto Segretario di Stato dal 1937, si trovò a fronteggiare alla fine della seconda guerra mondiale – di fronte al *partito*

---

<sup>1</sup> *Il problema storico del partito cattolico*, in <<Confronto>>, A. II, luglio-agosto 1977, pp. 561-572.

*romano* - affinché i cattolici non si riducessero a truppa di rinforzo del conservatorismo, come era accaduto con il Patto Gentiloni prima della seconda guerra mondiale), e azione politica del cristianesimo sociale per il miglioramento delle classi popolari <sup>2</sup> dall'altro, come nella formulazione inizialmente elaborata da Toniolo, che aveva poi trovato vigore e maturazione politica nella costituzione del Partito Popolare Italiano nel 1919 e poi della Democrazia cristiana tra il 1942 ed il 1943.

Del resto l'esemplare vicenda del partito *Zentrum* in Germania proprio all'indomani della guerra franco-prussiana ha costituito sempre un modello emblematico proprio in ragione dei suoi caratteri originari: la nascita per aggregazione di esponenti cattolici solo in seguito munitisi di riferimenti culturali (l'idea non é formulata separatamente ed astrattamente rispetto alla rappresentanza, ma la rende evidente e la *sublima*); l'elemento *difensivistico* prevalente dopo la diffusione del *Kulturkampf* e la crisi europea dei rapporti tra Stato e Chiesa che stimolò l'esigenza di dar vita a partiti cattolici (come per i legittimisti francesi di fronte alla Comune di Parigi, o per gli intransigenti italiani di fronte alla questione romana), fino al ruolo guida svolto dal partito Zentrum nella Repubblica di Weimar e per la prima Costituzione democratica.

Con la crisi degli imperi guglielmino e austro-ungarico e dei regimi liberali dopo la prima guerra mondiale si apre una fase che registra l'incerta nascita dei partiti *popolari*, emancipatisi dalle iniziali urgenze difensivistiche e alla ricerca di un ruolo politico e sociale moderno. Proprio il popolarismo rappresentò il punto più alto raggiunto da una esperienza di cattolicesimo politico con spiccati caratteri di laicità, che fa di Luigi Sturzo <sup>3</sup> la più significativa figura di pensatore capace di raccogliere – nei pochi anni che vanno dalla fine della prima guerra mondiale fino all'avvento del fascismo – i frutti dei decenni precedenti e di divenire, nonostante l'isolamento personale, il punto di riferimento delle vicende successive alla seconda guerra mondiale.

Se il primo mezzo secolo che copre questo travagliato percorso é segnato da una permanente indifferenza o ostilità della Chiesa ad affidarsi allo strumento partito per sostenere le proprie ragioni, per la preoccupazione di non indebolire il principio dell'equidistanza

---

<sup>2</sup> *Cristianesimo sociale*, in *Lessico della politica*, a cura di G. Zaccaria, Roma, Edizioni Lavoro, 1987, pp. 142-150.

<sup>3</sup> *Democrazia e popolarismo in Sturzo*, in <<Il Progetto>>, A. XII, gennaio-aprile 1992, nn. 67-68, pp. 101-104.

faticosamente conquistato dopo la fine dell'alleanza trono/altare, fu proprio l'affermazione dei regimi totalitari ad imporre il superamento del principio di equidistanza, benché la <<terza via>> proclamata dalla *Quadragesimo anno* (1931) - coraggiosamente, visti i tempi, e a rischio delle incomprensioni che ne hanno gravato l'apprezzamento - potesse prestarsi ad equivoci. La svolta che si registrò dalla metà degli anni Trenta<sup>4</sup> portò però la Chiesa a proclamare infine che gli unici regimi compatibili con la libertà evangelica sono quelli fondati sul rispetto dei diritti della persona (come nel mirabile e dimenticato *Radiomessaggio* del 1942 di Pio XII). Di questi eventi Montini fu testimone consapevole ed attivo. Furono queste le premesse che costituirono la base per il passaggio, dopo la fine della seconda guerra mondiale, ai partiti democratici cristiani negli Stati nuovi fondati su regimi costituzionali, tesi a moderare il liberalismo riservato a poche classi abbienti, e a contrastare progetti fondati sulla lotta sociale tra le classi, nonché dotati di un forte lealismo istituzionale e atlantico.

Le premesse storiche non spiegano da sole il ruolo svolto dai partiti di ispirazione cristiana. Certo l'esperienza di tali movimenti trova situazioni più favorevoli nei paesi latini in particolare (come dimostra lo sviluppo dei partiti democratici cristiani in Europa centro-meridionale ed in alcuni paesi dell'America latina), però affermare semplicisticamente che la Fede può ispirare anche più di un progetto politico è sicuramente corretto, ma poco realistico se privo di ulteriori indicazioni: la Fede non può senza *mediazioni culturali* generare alcuna formazione politica, e dunque non può ispirare niente - tantomeno iniziative storicamente significative - se mancano le condizioni sociali concrete nelle quali matura un progetto politico, che raccoglie interessi, aspettative, programmi che si coagulano e trovano infine valorizzazione in una ispirazione culturale o in una dottrina politica in grado di far vita ad un movimento politico .

Cosicché il controverso tema della *laicità* trova soluzione negli itinerari programmatici ed organizzativi che costituiscono la storia sociale di un partito (al massimo si potrà lamentare scarsa coerenza dei comportamenti personali, ma questo è altro discorso), e allo stesso modo si può comprendere anche qualche aspetto dello spinoso tema della *unità*

---

<sup>4</sup> *Il cattolicesimo politico e la lezione di Luigi Sturzo: la <<svolta>> del 1934*, in <<Sociologia>>, Istituto Luigi Sturzo, A. XXV, 1991, n. 2-3, n.s., pp. 19-36.



*politica dei cattolici*, principio non sorretto da ragioni di principio – e quindi non imposto di per sé - ma *di fatto* praticato nella coincidenza e nell'intreccio tra interessi sociali, insediamento organizzativo, *ethos* cristiano diffuso (il crollo del MRP in Francia ha forse origini in questa mancata funzione, e nel ruolo svolto invece più efficacemente in questa direzione dal gollismo) e condanna di orientamenti apertamente anticristiani. I partiti democratici cristiani - tanto dell'Europa che dell'America latina - si presentano come partiti *nazionali*, capaci cioè di collocarsi nel circuito della libera economia di mercato con una propria fisionomia nazionale politica ed economica, ma anche avversari del campo del socialismo reale e dell'economia pianificata senza rinunciare ad un programma sociale con forti accentuazioni solidaristiche <sup>5</sup>, cosicché anche forti motivazioni difensivistiche anticomuniste non restano isolate, ma riassorbite in un progetto politico più ampio. Partiti nazionali cosiffatti - non segnati da una ideologia coartante - possono raccogliere intorno ad un progetto di *economia sociale di mercato* (come accade in Germania, Belgio, Olanda, Italia, Lussemburgo, fino ad un certo punto anche in Francia, ma persino in Cile ed in Venezuela) masse ampie, cristiane spesso solo sociologicamente, nel senso in cui Croce dichiarava la coesistenza tra Occidente e Cristianesimo, avendo quest'ultimo impresso nel primo caratteri etico-sociali insopprimibili.

In questa prospettiva l'orientamento seguito dai giovani Costituenti che rappresentavano la Democrazia cristiana nell'Assemblea ma in specie nella Commissione dei 75 era apertamente in sintonia con quanto fin dagli anni della FUCI esprimeva una cultura cattolico-democratica ispirata al maritainismo e su cui Montini aveva esercitato una vasta influenza, partecipe di una riflessione politica rilevante nella nuova Europa <sup>6</sup>. La forza della proposta politica del cattolicesimo democratico si può trovare proprio nella sintesi operata in vista del fine di portare sul terreno della democrazia e della libertà le masse popolari passate attraverso le esperienze del totalitarismo <sup>7</sup>.

---

<sup>5</sup> *Cattolicesimo sociale italiano e orizzonte europeo a partire dagli anni '40: gli influssi reciproci in ordine alla solidarietà*, in <<Annali della Fondazione Giulio Pastore>>, A. XXIV-XXV, 1995-1996, pp. 49-82.

<sup>6</sup> Si consideri l'incidenza esercitata dal *Codice di Camaldoli*, il cui titolo completo è *Per la comunità cristiana. Principi dell'ordinamento sociale*, Milano ICAS, 1943.

<sup>7</sup> *La politica tra unità e diaspora*, in <<Il Progetto>>, A. V., n. 25-26, gennaio-aprile 1985, pp. 33-39.

Arcivescovo di Milano nel 1955, Giovanbattista Montini fu pastore attento alle asprezze del mondo contemporaneo. Elevato al Pontificato nel 1963, portò a compimento il Concilio Vaticano II promosso dal suo predecessore e, in continuità con l'orientamento conciliare e con la *Gaudium et spes*, promulgò l'enciclica *Populorum progressio* nel 1967, in un momento che preludeva a forti cambiamenti sociali, e quella enciclica coglieva i segni di una significativa trasformazione degli indirizzi collettivi morali e civili, e riassumeva il mondo culturale e la tensione etico-religiosa di un pontefice che aveva compreso il suo tempo: <<Paolo VI – ha scritto la Bella – oltre ad essere egli stesso un fine intellettuale, ha alcuni maestri che segnano nel profondo il suo pensiero e la sua personalità. Alessandro Manzoni John Henry Newman, Romano Guardini, oltre ad alcune “autentiche passioni” che ritornano con frequenza nei suoi discorsi, come Agostino d’Ippona, Tommaso d’Aquino, Blaise Pascal >><sup>8</sup>.

C'è un filo che percorre il magistero montiniano fin dagli anni del Concilio, come ben può valutare chi ricorda le critiche e gli attacchi degli ambienti finanziari e dei potenti della terra quando nel 1967 Paolo VI dedicò appunto la *Populorum progressio* a denunciare le ingiustizie di un mondo che stava dimenticando Dio ed il Vangelo di Gesù per avviarsi sulla strada che avrebbe condotto agli eccessi oggi rilevati da papa Francesco. Paolo VI evocò in quell'enciclica la <<collera dei poveri>> e l'urgenza di ascoltare la loro richiesta di giustizia. Come dimenticare l'evento storico, che un libro ha definito *quel giorno a Gerusalemme*<sup>9</sup> di oltre mezzo secolo fa (1964), quando, attraverso discorsi e atti emblematici del percorso di Paolo VI in Terra Santa, la predicazione montiniana auspicò un mondo, che sarebbe stato pacificato solo a patto di aver cercato la giustizia in terra (come il cattolicesimo democratico si era proposto di perseguire) per poter essere degni della salvezza nel giorno della *parusia*. Il *Papa pellegrino* fu caro alla generazione del Concilio e fu determinante per la formazione cristiana ed umana di una intera gioventù (quella della ricerca della perfetta armonia maritainiana tra autonomia delle cose temporali e primato delle cose spirituali), e lo verificiamo a tanti anni di distanza anche comprendendo il percorso che in mezzo secolo ha compiuto la strumentazione mediatica e i cambiamenti che essa ha

---

<sup>8</sup> Cfr. G. La Bella, *L'umanesimo di Paolo VI*, Soveria mannelli, Rubbettino, 2015, p. 94.

<sup>9</sup> M. Milone, *Quel giorno a Gerusalemme*, Edizioni Paoline, 2018.

imposto nella comunicazione al mondo e alla Chiesa che vive ed agisce nella storia. Paolo VI fornì, dopo Giovanni XXIII del quale completò la visione portando a conclusione il Concilio Vaticano II, un esempio prezioso perché il tema della comunicazione fosse affrontato in modo non superficiale e fuorviante.

Paolo VI fu infatti un Papa pellegrino perché comprese la novità di una predicazione che si servisse dei nuovi strumenti – quelli allora a disposizione – perché l'Annuncio del Vangelo transitasse nelle coscienze anche attraverso la prosaicità della storia e delle sue tortuose vie. In questo senso proprio la Terra santa poteva fornire un segnale forte diventando il luogo dell'incontro tra il Pontefice romano ed il Patriarca Atenagora proprio dove Gesù aveva predicato l'unità dei cristiani. Solo così la guerra, la pace, l'unità tra gli esseri umani, il progresso e la giustizia si rivelano nodi da affrontare insieme per diventare valori universali (cari a Paolo VI e veri punti essenziali anche per il cattolicesimo democratico) che si materializzano e diventano anche storia civile.

Il ridimensionamento delle sovranità nazionali nella fase di transito tra secondo e terzo millennio ha accentuato certo la crisi dei partiti di ispirazione cristiana (avvertita già da tempo in Olanda, ed anche in Belgio, come effetto della secolarizzazione proprio sui partiti di ispirazione cristiana più socialmente avanzati) insieme all'attenuazione del radicamento nell'ethos comune di stampo cristiano-occidentale. I partiti di ispirazione democratico-cristiana si trovano a dover ricollocare il proprio progetto politico, e a tener conto che le frontiere più esposte del dibattito vanno spostandosi dai profili meramente istituzionali ed economico-sociali a quelli dei diritti fondamentali della persona. Tocqueville scriveva che il tema centrale della politica sarebbe stato nel Novecento lo scontro sulla proprietà. Ha avuto ragione, se si pensa al mondo spaccato in due tra libero mercato ed economie pianificate, che coinvolgono la stessa condizione umana. La *Humanae vitae* fu infatti uno sguardo lanciato al futuro: non solo oggi possiamo renderci conto delle biotecnologie che mutano profondamente – in virtù dei grandi interessi finanziari che muovono, concentrando come mai era avvenuto, anche sotto il profilo economico, poteri in grado di determinare i percorsi della vita democratica – la vita dei popoli, ma ad essi assoggettano la stessa considerazione della vita umana. Il dibattito sulle radici cristiane svoltosi

in occasione della formulazione della Costituzione europea è in questo quadro altamente significativa.

La crisi accentuata dei partiti di ispirazione cristiana sembra aprire spazi inattesi, addirittura capovolgendo tradizionali collocazioni <sup>10</sup>, e separando le posizioni e l'azione svolta per l'affermazione dei principi del cattolicesimo politico dalla collocazione *centrista* che ne aveva caratterizzata la prospettiva nel quasi mezzo secolo intercorso in Europa tra la caduta del nazismo (con instaurazione delle democrazie costituzionali) ed il crollo del Muro di Berlino. L'adozione prevalente di sistemi politico-elettorale tendenti al bipolarismo ha accentuato la frantumazione di una presenza politica del genere, ed in specie della funzione politica del tradizionale Centro. In questa condizione risulta assai difficile il mantenimento dei principi essenziali del cattolicesimo politico, specialmente quando si sottolinei che gli orientamenti *di centro* (dove si sono nell'ultimo mezzo secolo attestate le forze eredi del cattolicesimo politico) hanno preservato le fondamentali acquisizioni democratiche (Stato di diritto, politiche di solidarietà e sostegno sociale, difesa del diritto della vita, Welfare, regolazione dell'ordine sociale), dalle oscillazioni e incoerenze nella politica estera, della difesa, dell'ordine interno, delle politiche di equilibrio sociale.

L'indebolimento del centro politico consente la crescita dei condizionamenti negativi alla compattezza e quindi alla coerenza degli atteggiamenti politici complessivi per ciascuno dei contendenti in un sistema bipolare. La crisi del cattolicesimo politico si trasforma così in crisi di tenuta dei sistemi democratico-sociali sottoposti a forti tensioni dalle posizioni "estreme" degli schieramenti. Il rafforzamento del centro si presenta come possibile rimedio della instabilità che il sistema elettorale bipolare non riesce a scongiurare. Il nostro tempo, con le rapide trasformazioni che ne stanno caratterizzando gli aspetti fondamentali, costituisce una sfida alla coerenza dei cristiani di questa epoca: il valore del primato della coscienza sfidato dall'individualismo più sfrenato; la scelta di una fede matura e consapevole è continuamente sfidata dalla irrazionale diffusione delle nuove superstizioni e dei nuovi riti e miti di massa esaltati dai mass-media; i valori della laicità e della responsabilità dei cristiani nella politica e nel sociale sfidati dalla prassi della «messa in

---

<sup>10</sup> *Il Pds nel mondo cattolico*, in <<Il Progetto>>, A. XI, nn, 61-62, gennaio-aprile 1991, pp. 61-63.

parentesi della fede» a vantaggio della esaltazione dei soli valori temporali e terrestri da un lato e dai ricorrenti integralismi dall'altro (crisi delle ACLI e dissenso cattolico; Paolo VI diffidò vigorosamente a politicizzare la Fede e a caricare la politica di valori messianici). Il difficile equilibrio tra fede e storia, tra intima adesione a Gesù Risorto e pubblica testimonianza della fede professata, tra individuale colloquio con Dio e collettiva manifestazione della presenza dei valori cristiani nella città terrena, resta il passaggio obbligato e tormentato dell'itinerario del credente nel mondo. In quali modi «i cristiani svolgono nel mondo la stessa funzione dell'anima nel corpo», sapendo che «l'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; anche i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo»? (A Diogneto VI 1,3).

Anche qui profonda è stata l'incidenza di papa Montini. La *Gaudium et Spes* ha chiarito indelebilmente però che «la missione della Chiesa è di ordine religioso e come tale non si confonde con gli interessi di alcuna parte politica» (n. 3), e che quindi «in linea di principio dall'unica fede non derivano necessariamente identiche scelte politiche» (n. 7). La salvezza dunque non viene dalla politica, né alcuna opzione politica può costituire una discriminante all'interno della comunità ecclesiale. Occorre però al tempo stesso sottolineare come la professione di fede non possa essere ridotta a fatto sterilmente privato e individualistico, esteriormente rituale, ma comunque deve divenire motore fecondo della storia, manifestazione di solidarietà per gli uomini, vittoria sull'indifferenza colpevole per la sorte del prossimo, testimonianza della carità.

Nel Vangelo di S. Luca è scritto che Gesù entrò nella sinagoga di Nazareth e nel volume del profeta Isaia «trovò il passo dove era scritto: "Lo Spirito del Signore è su di me, per questo egli mi ha unto, per annunziare la buona novella ai poveri; mi ha inviato a guarire quelli che hanno il cuore contrito, ad annunziare ai prigionieri la libertà, a restituire ai ciechi la vista, a rendere liberi gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore"». Un cristiano, certo, non può ardire di «proclamare l'anno di grazia del Signore» se prima non ha operato efficacemente nella città terrena, ma al tempo stesso non gli vale nulla «liberare gli oppressi» se non ha finalizzato tutto all'annuncio dei «cieli nuovi e della terra nuova», cioè del Regno di Dio dove trionfa una Giustizia che non è tarata dalle imperfezioni della "giustizia" che si può conseguire nella città

terrena. La salvezza non viene dunque dalla politica, ma passa anche attraverso la politica, l'impegno sociale, il rendere presente nella storia la fecondità dell'essere cristiani, ma sapendo guardare oltre l'orizzonte della storia.

E' vero però che in concreto non tutte le scelte sono compatibili con la fede e con la visione dell'uomo e della società che dalla fede scaturisce. La fede può ispirare più di un progetto politico e ciò è altra cosa che affermare, come oggi si tende a fare, che non possa ispirarne nessuno in ossequio al principio di laicità. Gli irreversibili principi della laicità e del pluralismo delle opzioni politiche non possono in alcun modo significare silenzio o neutralità nelle questioni in cui sono in gioco il bene comune, i diritti e i doveri della persona umana, i valori morali e religiosi, come ricordano anche oggi spesso il Pontefice e l'Episcopato italiano.

Come rendere storicamente visibile tutto ciò? Le strade che legittimamente ciascun cristiano sceglie per testimoniare nella città terrena la fede comune devono essere private, individuali, di piccoli gruppi e in definitiva «socialmente» nascoste? Occorre invece riaffermare che, qualunque sia l'opzione politica, appare chiaro che essa deve rendere visibile nella storia la fecondità del messaggio cristiano. La Chiesa, «esperta di umanità», secondo l'illuminante espressione del Concilio e di Paolo VI, non può disinteressarsi del bene del Paese e delle difficoltà e speranze della nostra gente. E' la storia, poi, ad indicare gli strumenti concreti ed i modi. Uno strumento presente oggi nella vicenda politica e sociale può non esserci domani, e viceversa. Conta che vi sia un modo visibile di testimoniare che non tutte le scelte sono compatibili con la fede, e questo modo non può essere segreto, clandestino, ma deve rendere manifesta la presenza dei cristiani nella città terrena.

Ciò si dimostra tanto più necessario ora che, come in questi ultimi tempi hanno ricordato più volte i Vescovi, nella società italiana si sono verificate chiusure - purtroppo presenti in molte forze politiche, sociali e culturali - nei confronti di essenziali valori cristiani e umani. Chi si stupisce e contesta la possibilità che la Chiesa (in particolare quella italiana) riaffermi la fedeltà ai valori cristiani in materia bioetica o di etica sociale e familiare, spesso coincide con chi rimprovera alla Chiesa di non avere, in altri contesti più direttamente "politici", atteggiamenti più apertamente schierati secondo giudizi progressisti e "moderni". Paolo VI indicò una

strada al cattolicesimo democratico che non si piegasse agli atteggiamenti *interessati* della convenienza politica, senza mai rinunciare ad operare nel mondo e nella storia.

In uno straordinario incrocio di destini, la parabola terrena di San Paolo VI si compì proprio quando l'emblematica, drammatica fine di Aldo Moro – un protagonista della stagione del cattolicesimo democratico – segnò ad un tempo l'inizio del declino di un'intera esperienza politico-culturale ed un punto altissimo dell'itinerario spirituale e pastorale di Montini nel vibrante e profetico *discorso del sudario* sulla tragica uccisione del suo amico e sul *silenzio di Dio* intorno ad accadimenti che è difficile agli uomini comprendere, perché <<a Dio tutto è possibile, ma non agli uomini>>, in una testimonianza ininterrotta fino alla morte – che poco tempo dopo privò la Chiesa del suo Pastore - della fiducia che Montini ripose e testimoniò nel suo Creatore.

\*Ordinario Filosofia del Diritto  
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

# Paolo VI e Il Concilio Vaticano II

*di mons. Osvaldo Masullo\**

## Il Concilio Vaticano II e il rinnovamento del mondo e della Chiesa

IL NOCCHIERO DEL VATICANO II, CHE HA CONSENTITO ALLA CHIESA UNA TRANSIZIONE EPOCALE.

1. LA RISCOPERTA DI PAOLO VI
2. IL CONCILIO VATICANO II
3. PAOLO VI E IL CONCILIO
4. A MODO DI CONCLUSIONE, LA SANTITÀ DI PAOLO VI

### 1) LA RISCOPERTA DI PAOLO VI

“Del senno di poi son piene le fosse” diceva Alessandro Manzoni, come a dire che siamo tutti bravi dopo. La storia invece tante volte ritrova il senno e (...) pone riparo; o meglio, fa riemergere dal sonno dell’oblio la verità su fatti e persone con più nitidezza e candore. E così, dopo quaranta anni di oblio, Paolo VI, il Papa dimenticato, è ritornato alla ribalta.

Il 14 ottobre 2018, Papa Francesco lo ha proclamato santo. Dopo aspre critiche e contestazioni, era stato messo da parte, dimenticato, perché ritenuto “il Papa del dubbio”, “Amleto”, “Paolo mesto”. Oggi viene riscoperto dalla Chiesa, che il 19 ottobre 2014, alla fine del primo Sinodo sulla Famiglia, lo proclama: Beato, e durante il Sinodo sui Giovani (ottobre 2018) lo eleva agli onori degli altari, dopo due miracoli a lui attribuiti a favore di due bambini che rischiavano di non nascere. Per l’opinione pubblica, forse, conta ancora di più che la figura di Papa Montini sia riabilitata dal rigore degli storici, che setacciano tutto il suo vissuto e il suo operato, facendo riemergere chi è stato veramente Paolo VI e tutto il suo valore.



Paolo VI è stato l'abile e ardimentoso nocchiero del Concilio Vaticano II. Colui che ha saputo condurre la barca di Pietro nel mare aperto della modernità. Il giudizio degli storici sembra finalmente fare giustizia, mentre si moltiplicano le biografie e gli studi sulla sua persona. Dopo quaranta anni di *damnatio memoriae*, di oblio incolore, si fa verità sull'alta e singolarissima figura di Giovanni Battista Montini. Perché questo iato di quaranta anni? Quando i suoi stessi successori ne hanno riconosciuto non pochi meriti?

Benedetto XVI è rimasto colpito dal suo ardore missionario, per cui aveva assunto il nome dell'"Apostolo delle Genti", e aveva affermato: "Con il passare degli anni, appare sempre più evidente l'importanza per la Chiesa e per il mondo del suo pontificato (...)"; Giovanni Paolo I ebbe a dire che in Paolo VI ammirava "come si soffre per la Chiesa"; e lo stesso Giovanni Paolo II lo ha definito: "una figura gigantesca (...)"; per non dire di Papa Francesco, che si è formato alla scuola del suo pensiero e, soprattutto, per i contenuti del suo magistero sembra ispirarsi al pontefice bresciano.

Ma la grandezza di Paolo VI si delinea essenzialmente a partire dal Concilio Vaticano II. Il suo pontificato assurge a un valore storico perché ha saputo indirizzare e portare a compimento il grande Concilio Ecumenico Vaticano II. Questo evento, che ha preparato la Chiesa per i decenni a venire, oggi acquista ancora più significato e rilevanza nel fluire incerto della Storia.

Chi l'avrebbe immaginato, che l'alto diplomatico della Segreteria di Stato, il fine e distaccato intellettuale, di distinta famiglia borghese bresciana – il papà fu giornalista e parlamentare – elegante e gentile nel tratto, più affine alla cultura francese, di cui amava la letteratura, che non a quella dell'italica gente, potesse con tanto ardore e zelo, condurre in porto la più grande assemblea conciliare della Storia? Amico di Giovanni XXIII, già partecipe dell'Assise Vaticana nella prima Sessione da Cardinale, ne ereditò l'impresa assumendola con convinzione e decisione.

## 2) IL CONCILIO VATICANO II

Il Concilio Vaticano II si è celebrato dall'11 ottobre 1962 all'8 dicembre 1965. Si può dire, però, che esso si è svolto nell'arco di circa sette anni: quasi quattro di preparazione e tre di celebrazione. L'assemblea ha approvato in cinque solenni Sessioni sedici documenti: quattro costituzioni, nove decreti e tre dichiarazioni. Sono intervenuti ai lavori 3058 Padri Conciliari, quasi tutti Vescovi, più superiori di Ordini Religiosi e Vicari Apostolici di zone di missione. La provenienza era, si può dire, planetaria. La presenza invece di parroci, suore e laici è stata quasi decorativa.

Qual è stata la portata e il significato del Concilio Vaticano II per la Chiesa e per tutta l'umanità? La Storia lo dirà sempre più chiaramente. La mia sensazione, da non esperto di storiografia, è che con il passare del tempo il Concilio Vaticano II acquisti ancor più peso e significato per la vita della Chiesa e per il bene dell'intera famiglia umana. La ricostruzione di ciò che è avvenuto tra il 25 Gennaio 1959 e l'8 dicembre 1965 è sempre più oggetto di ricerche e di riflessioni. Sono molti, infatti, gli studi che a cinquant'anni dall'evento arricchiscono il nostro sapere. Sia Benedetto XVI che Giovanni Paolo II hanno riconosciuto il Concilio Vaticano II come il maggior avvenimento cristiano del XX secolo.

Molti si chiedono, come il teologo Congar, se esso non sia stato celebrato troppo presto, mentre per altri troppo tardi. Per i primi, il Concilio arrivava mentre fervevano tanti studi a livello teologico, che vent'anni dopo avrebbero consentito una migliore preparazione ai Padri Conciliari; per i secondi, invece, se si fosse celebrato prima avrebbe potuto evitare il degrado del mondo ecclesiastico che c'è stato dopo il 1968. Pare invece che l'intuizione di Giovanni XXIII abbia captato il momento storico buono, essa "si è collocata in un momento propizio non solo della vita del cattolicesimo e dell'intero cristianesimo, ma anche del mondo (...), che dopo il secondo conflitto mondiale esprimeva un bisogno di rinnovamento" (G. Alberigo).

Giovanni XXIII aveva caratterizzato il nuovo Concilio come "Concilio di aggiornamento" e ne dava cenno già nella prima allocuzione del 25 gennaio 1959. Con questo vocabolo il Papa indicava la necessità che i

cristiani e la Chiesa accettassero di confrontarsi con la nuova epoca della vita degli uomini. Da un'analisi del suo pensiero, ne deriva che con "aggiornamento", il Papa volesse indicare un'attitudine alla ricerca di una rinnovata inculturazione del messaggio cristiano nell'oggi. P. D. Chenu sottolinea che "aggiornamento" significa rimodellare la Chiesa, i suoi enunciati e la sua struttura, una Chiesa che nella verità immutabile ricevuta da Cristo e custodita in lei, cerca e trova i mezzi per rendere comprensibile e dialogabile questa verità".

E in effetti, in diversi documenti del Vaticano II (L.G., U.R., G.S., O.T. e P.O.) è presente questa esigenza, ma la portata complessiva dell'opera del Vaticano II in ordine al rinnovamento della Chiesa contemporanea è andata ben al di là di quanto i documenti esprimono e di quanto auspicato o immaginato.

Papa Giovanni XXIII aveva sottolineato che, accanto allo scopo eminentemente pastorale, il Concilio voleva essere un rinnovato invito ai fedeli delle Chiese separate a partecipare con noi a questo convito di grazia e di fraternità. Paolo VI, appena eletto, decise di riprendere il Concilio, pensato, convocato e aperto dal suo predecessore, come atto di fedeltà alla Chiesa e come dimostrazione di coraggio per questa impresa che era sotto gli occhi dell'opinione pubblica e del mondo intero. E Papa Montini imprime nuovi orientamenti e caratteri all'evento ecclesiale. Eletto il 21 giugno 1963, il 29 settembre dello stesso anno inaugura il secondo periodo del Concilio ed evocò tra gli scopi l'esposizione della teologia della Chiesa e il dialogo con il mondo contemporaneo. Egli intende riprendere le questioni aperte del Vaticano I; e infatti nel 1965, alla vigilia dell'ultimo periodo conciliare, Paolo VI dice che lo scopo del Concilio è quello di arrivare a pronunciarsi "nella concordia più serena e fraterna" su tutti gli argomenti ancora aperti.

L'importanza di un atteggiamento di dialogo sarà una delle caratteristiche centrali del pontificato montiniano. Inizia il suo pontificato facendo riferimento alla necessità del dialogo della Chiesa con l'umanità e farà così anche nel discorso di chiusura dei lavori conciliari il 7 dicembre 1965.

Spinte in questa direzione venivano soprattutto dalla Francia e se ne faceva portavoce P.D. Chenu.

Ma Paolo VI fa del dialogo un atteggiamento centrale della Chiesa soprattutto verso l'uomo contemporaneo ed esso trova sviluppo particolarmente nella Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, come anche nella Dichiarazione *Nostra Aetate*.

Nella sessione conclusiva del Concilio Paolo VI ebbe a dire : “ il magistero della Chiesa... è sceso per così dire a dialogo con l'uomo... ed ha assunto la voce facile ed amica della carità pastorale: ha desiderato farsi ascoltare e comprendere da tutti...”

Invece la tematica ecclesiologicala Paolo VI l'aveva trattata solennemente con la sua prima lettera enciclica *Ecclesiam suam*, pubblicata nel 1964, ma pensata dal papa subito dopo la sua elezione.

Paolo VI riteneva che Giovanni XXIII intendesse raccogliere il filo spezzato del Vaticano I, ma egli era convinto che bisognasse equilibrare la visione ecclesiologicala e che le prerogative papali sancite nel 1870 avessero bisogno di un completamento dal punto di vista dell'episcopato. Di qui il suo impegno in tal senso.

Il Vaticano II è stato l'occasione per mettere alla prova la fecondità della teologia, in cui sono confluiti i fermenti culturali, il pensiero teologico protestante, le istanze ecumeniche, le correnti filosofiche più recenti, e insieme hanno concorso a un rinnovamento della riflessione dottrinale. E va sottolineato che, dopo la sorpresa per l'annuncio del Concilio da parte di Giovanni XXIII, poi vi è stata una gara di disponibilità e di contributi.

Tale elaborazione dottrinale ha costituito un punto di partenza per il Vaticano II, che acquisisce l'ecclesiologicala di comunione con un'ermeneutica dinamica, che poi rimane un riferimento imprescindibile per il dopo-Concilio.

Giovanni XXIII aveva in mente un Concilio di Riforma come il Tridentino o intendeva tratteggiare una forma nuova di Concilio?

In verità egli pensava a un Concilio completamente tradizionale, con soli Vescovi. Ma auspicava anche un Concilio che facesse transitare la Chiesa dell'epoca tridentina a una fase nuova di testimonianza e di annuncio. Perciò egli sognava che fosse una “Nuova Pentecoste”!

Il Concilio Vaticano II partiva senza un programma bene definito, ma si aprì progressivamente ai suggerimenti che arrivavano. Giovanni XXIII ascoltò il Card. Suenens e parlò di un mondo nuovo a cui la Chiesa doveva presentare i valori evangelici, in una prospettiva di eccezionale respiro. La Chiesa rinunciava alle condanne e cercava un rapporto con il mondo contemporaneo.

Si creò un clima sereno e di apertura che consentiva alla Chiesa di avviare un "aggiornamento" che ridava respiro alle riflessioni cattoliche, anche se non tutti i problemi di grande rilievo furono affrontati, come il razzismo, la riforma della Curia, l'impegno verso i poveri e la povertà della Chiesa.

Nel Vaticano II il rapporto Chiesa-storia ha acquistato grande rilevanza, non solo, ma si può dire che è stato l'occasione per accogliere pienamente il metodo storico-critico. A volte il Concilio, si è lasciato prendere da un facile ottimismo nel desiderio e nella convinzione dell'impegno dei popoli per la pace, come traspare dalla *Gaudium et spes*.

In una breve conclusione, possiamo dire che il Concilio Vaticano II è andato al di là delle attese suscitate al suo annuncio, e ancor più oggi possiamo affermare che esso abbia trasceso le attese realizzando una svolta più profonda e organica di quanto le istanze della vigilia avessero avuto la lungimiranza e il coraggio di auspicare.

### 3) PAOLO VI E IL CONCILIO

Paolo VI salì al soglio pontificio il 21 giugno 1963.

Il Conclave era composto per buona parte da cardinali conservatori che però optarono per un cardinale filo conciliare, in grado di portare avanti il Concilio, un moderato, capace di tenere insieme le diverse anime della grande Assemblea Mondiale dei vescovi. E l'Arcivescovo di Milano, il Cardinale Giovanni Battista Montini sembrava offrire in qualche modo garanzia a tutti, infatti era sensibile alle ragioni dottrinali dei cardinali di curia, che aveva conosciuto nel suo lavoro alla Segreteria di Stato, ma era anche sensibile verso coloro che erano più aperti circa gli schemi dei lavori conciliari. Paolo VI era molto legato e rispettoso dei suoi predecessori, Pio XII e Giovanni XXIII, progressivamente però la sua

diversa personalità e sensibilità si affermarono sempre più. Avvertiva l'alta responsabilità a cui era chiamato, insieme alla tremenda solitudine, per tale compito, per cui ebbe una volta a paragonarsi 'come una statua sopra una guglia'. Era cosciente del fatto che il Concilio avrebbe portato a un rinnovamento profondo del Cattolicesimo sotto ogni punto di vista, e in particolare a livello pastorale, liturgico e spirituale. Guidò con maestria l'Assemblea Conciliare e si rivelò abile mediatore tra le diverse anime del Concilio, intervenendo anche con decisione per assicurare il maggior consenso possibile alle delibere conciliari. La sua formazione culturale gli donava prospettive ampie e aperte, in grado di raccogliere le sfide del suo tempo. Egli confermò l'impostazione del Concilio avviato da Giovanni XXIII, ma invitò ad approfondire la teologia sulla Chiesa e l'impegno per un dialogo aperto con il mondo. Al tema della Chiesa, chiamata a definirsi davanti alla Storia, secondo le intenzioni di Cristo, dedicò la sua prima Enciclica: "Ecclesiam suam". Forse su questo versante, Paolo VI diede un apporto preponderante nel contribuire affinché i Padri Conciliari trovassero la massima convergenza nell'approvazione dei testi.

Riguardo al dialogo con il mondo, Paolo VI guardava con atteggiamento positivo al progresso e alle conquiste della scienza e della tecnica, riconoscendo in esse possibilità di crescita umana e di collaborazione tra gli uomini. Nell'inizio di dicembre 1963, mentre si chiudeva il secondo periodo del Concilio, Paolo VI annunciò il suo pellegrinaggio in Terra Santa dal 4 al 6 gennaio 1964.

La sua apertura al mondo si manifestò anche con i suoi ben nove viaggi. Visitò i luoghi santi di Gerusalemme e qui incontrò il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli Atenagora. Fu l'inizio del riavvicinamento con i cristiani orientali, che continuò con la cancellazione delle reciproche scomuniche prima della chiusura del Concilio. Paolo VI iniziò un modo nuovo di annunciare il Vangelo, in particolare con i "viaggi apostolici" continuati poi dai suoi successori.

Papa Montini guidò il Concilio con grande sapienza, e anche quando i due schieramenti cercarono ognuno di tirarlo sulle sue posizioni, egli si prodigò sempre per una soluzione di giusta sintesi tra tradizione e innovazione. Secondo il gesuita John W. O' Malley, studioso del Concilio, Paolo VI svolse nell'Assise almeno quattro ruoli diversi. Spesso, volle agire

come 'vescovo tra i vescovi'. In quanto capo del Concilio, assunse tre ruoli distinti: a) agì come arbitro nelle dispute procedurali; b) si fece promotore di consenso per raggiungere l'unanimità nell'approvazione di documenti conciliari; c) si fece garante dell'ortodossia cattolica circa le nuove formulazioni della fede da parte del Concilio.

## Gli interventi di Paolo VI al Concilio

E' stato notato come Paolo VI facesse sentire la sua presenza al Concilio nel pieno rispetto del ruolo assunto e senza ledere la libertà dei Padri Conciliari.

Il primo intervento significativo riguarda la stesura del "De Ecclesia" (Lumen Gentium) e in riferimento alla "Struttura gerarchica della Chiesa". Infatti, il Papa inviò alla commissione dottrinale ben tredici suggerimenti riguardanti la collegialità episcopale. Non tutti furono accolti; egli intendeva salvaguardare l'autorità del Papa sui vescovi, ma la commissione confermò che l'autorità del collegio non poteva mai essere esercitata senza il Pontefice. Si creò un contrasto su tale materia tra le due anime del Concilio e ciò fece soffrire molto Paolo VI; e quando la minoranza inviò una lettera al Papa in cui si esprimeva preoccupazione perché la dottrina sulla collegialità modificava l'insegnamento del Vaticano I su primato del Pontefice, allora Papa Montini si fece garante dell'ortodossia della Chiesa. E' per ottenere l'unanimità dei consensi nella votazione finale, fece redigere la Nota Esplicativa Praevia al terzo capitolo della Costituzione sulla Chiesa.

Il 21 novembre 1964, la "Lumen Gentium" fu approvata con soli 5 voti contrari su 2156 espressi. Papa Montini aveva le sue idee e quindi anche se la sua simpatia andava ai progressisti, non poteva però ignorare le altre posizioni. Egli cercò di mediare e lo fece egregiamente. Dal 2 al 5 dicembre 1964, si recò in India per il Congresso Eucaristico. Certo, notano gli storici del Concilio, i suoi interventi all'assemblea e sull'assemblea conciliare furono sempre più frequenti e a volte accolti con turbamento e fastidio e quasi come limitazione alla libertà del più alto consesso ecclesiale. Invece, Paolo VI avvertiva forte la sua responsabilità di capo e arbitro del Concilio, e cercò sempre, con scrupolo di coscienza, di

condurre a buon esito, per il bene della Chiesa e dell'umanità, la traversata conciliare.

Il 4 ottobre 1965, egli si recò in visita all'ONU, su invito del Segretario Generale U Thant, accompagnato da sette cardinali di diversi continenti, proprio mentre il Concilio stava portando a termine le votazioni finali sui documenti prodotti sui quali era sempre intervenuto con le sue correzioni, anche solo linguistiche o concettuali. All'Assemblea delle Nazioni Unite si presentò in modo umile e sobrio e questo gli procurò rispetto e simpatia. Parlò a nome della Chiesa, che non veniva ad insegnare la verità, ma che si riteneva esperta in umanità. Più di ogni altro bene, invocò la pace per tutti, affermando: "L'umanità deve porre fine alla guerra o la guerra porrà fine all'umanità". Al ritorno a Roma, fu accolto con entusiasmo dai Padri Conciliari, e il suo impegno profuso al Concilio continuò con la fiducia nell'uomo e nella modernità da non condannare, in tutto il suo magistero pontificio.

#### 4) A MODO DI CONCLUSIONE

##### La Santità di Paolo VI

Giovanni XXIII chiedeva al Concilio Vaticano II l'"aggiornamento" per la Chiesa, perché sebbene il suo messaggio sia sempre lo stesso, il suo modo di presentarlo può cambiare.

I Padri Conciliari erano favorevoli a quest'idea, ma ben presto presero coraggio e aggiornamento cominciò a significare ora 'sviluppo', ora *ressourcement*, che è sinonimo di Rinascimento. Non so se si possa parlare in questi termini, cioè come Rinascimento del Vaticano II per la vita della Chiesa, è incontestabile invece che il Vaticano II sia stato un salutare e provvidenziale check-up per la Chiesa cattolica, che l'ha ringiovanita e attrezzata perché potesse misurarsi con le sfide e le istanze inedite e di fibrillazione che la storia e la convivenza umana le avrebbero portato. Certo dopo oltre 50 anni da quell'evento il mondo è del tutto cambiato ed è facile riconoscerne anche i limiti e non potremo mai dire fino a che punto il Vaticano II ha prevenuto e preparato la Cristianità a tanto cambiamento, e se non abbia almeno per qualche aspetto



contribuito a realizzarlo; soprattutto se inteso nel senso di avanzamento dell'umanità, oppure di riavvicinamento di popoli e nazioni. Ecclesia est semper reformanda, è un adagio dei Padri della Chiesa, ricorrente al Concilio, ma non era consueto usare il termine: Riforma. Oggi con Papa Francesco il termine è ritornato attuale, e Papa Bergoglio spinge la Chiesa a riformarsi, e se questo è possibile – sia parlarne che attuarlo – è ancora grazie al Concilio Vaticano II.

Il Vaticano II è il grande dono di Dio alla Chiesa di fine secondo millennio, per affrontare il terzo millennio.

E Paolo VI?

Il Vaticano II e Paolo VI costituiscono ormai un binomio inscindibile! Se si guarda tra le righe del Vaticano II si trovano i grandi uomini che vi hanno contribuito da Gueranger, Beauduin, Migne, Mersch, Lagrange, Möhler, Newman, Teilhard de Chardin, fino a Rahner, Congar, De Lubac, Chenu, Philips, Suenens, per citare solo i più famosi. Ma la grandezza di Paolo VI non si ferma qui.

Il 14 ottobre 2018 la Chiesa lo ha proclamato santo, anche per ben altri motivi. Scorrendo le sue biografie e lettere private, emerge la grande delicatezza d'animo, l'interiorità e il desiderio di elevarsi alle cose di Dio in Giovanni Battista Montini, sin dalla sua giovinezza.

La Chiesa proclama la santità di una vita dopo il riconoscimento di qualche miracolo, ma soprattutto per la costatazione di virtù eroiche in ordine alla fede, alla speranza e alla carità evangeliche. In Montini non sono mancati né i miracoli, né le virtù.

Era il 2001 – riportano le indagini per la causa di beatificazione - quando negli Stati Uniti è accaduto che una mamma di 30 anni si sottopone agli esami di routine per il bambino che sta aspettando. L'esito della diagnosi è negativo, si rischia l'aborto e malformazioni. Finché una suora maltese dell'Istituto di Maria Bambina, amica dei genitori del nascituro li invita a pregare Paolo VI, che lei ha conosciuto di persona a Milano. E così, tra la meraviglia dei medici, quel bambino nasce sano, e il caso viene portato al processo per la beatificazione di Papa Montini, quando il ragazzo ormai ha 12 anni e sta bene.

Nel 2014 avviene un caso analogo, a un' altra coppia nei pressi di Concesio (BR) in Lombardia, per la loro bambina che rischia di non nascere per minacce d' aborto. Vengono a sapere che Paolo VI veniva beatificato per un miracolo su un feto, e così cominciano a pregarlo. Quando si recano al Santuario della Madonna delle Grazie a Brescia e qui trovano la statua di Paolo VI, lo pregano perché siano disposti a fare la volontà di Dio. E la notte di Natale venne alla luce la loro bambina sana, mentre i medici ammettono che in modo inspiegabile essa non avesse riportato alcuna malformazione. Ciò che colpisce di più nella vita di Papa Montini è la sua capacità di ascesi costante e di crescita spirituale, al di là delle mansioni e degli uffici che ha ricoperto. La sua carriera ecclesiastica appare in prima analisi come un susseguirsi di successi e di gratificazioni, ma non fu sempre così. Quando cominciarono le avversità egli non reagì mai alle contrarietà e ai rifiuti, ne fece invece motivo di conformazione a Cristo. A partire dal 1968, dopo la pubblicazione dell' *Humanae vitae*, ecco arrivare per lui le persecuzioni, le accuse, le calunnie. Rimase al suo posto conservando la serenità e l' equilibrio. Soffriva in silenzio per la Chiesa. Non si sentiva all' altezza del suo ufficio di pontefice, ma confessava nelle sue lettere private, se il soffrire per la Chiesa era ciò che il Signore gli chiedeva, lo faceva volentieri. La sua sensibilità umana lo faceva calare nei panni di ogni persona che incontrava e i suoi occhi vivi e penetranti manifestavano attenzione e amabilità verso ogni interlocutore, e per tutta l' umanità. Egli aveva fiducia nell' uomo, in ogni uomo, perché aveva una fede immensa nell' Uomo – Dio Gesù Cristo, per il quale aveva consacrato tutta la sua esistenza. Una vita donata per la Chiesa e per l' umanità, quella di Paolo VI. E oggi la Chiesa e l' umanità possono invocarlo come santo ed egli certamente non farà mancare la sua intercessione.

*\*Vicario generale arcidiocesi di Amalfi-Cava de' Tirreni*

## **Humanae vitae: un'enciclica profetica**

*di mons Francesco Fedullo \**

Enciclica profetica: la profezia da un lato indica l'offerta e l'attualizzazione della Parola di Dio, dall'altro indica la capacità di vedere mediante un'intensa luce ciò che accadrà nel futuro.

Il cuore dell'enciclica è l'affermazione dell'unità tra amore e sessualità e l'unità tra il significato unitivo e procreativo dell'atto sessuale coniugale.

Riguardo all'attualizzazione della Parola di Dio, il pensiero cattolico ritiene che è possibile conoscere Dio e il suo progetto attraverso due libri, il libro della natura e quello della Rivelazione. Si afferma perciò che rispettando il progetto che è nel creato, si rispetta il progetto del Creatore. In effetti, le conoscenze scientifiche e anche la moderna sensibilità ecologica confermano che la natura custodisce un piano e un senso. Sovvertire questo piano comporta conseguenze negative, mentre inserirsi in questo piano è un beneficio. Si pensi come sconvolgere l'equilibrio della natura causa scompensi e minacce nell'ecosistema. Un esempio è ricordare come l'emissione eccessiva di anidride carbonica (CO<sub>2</sub>) comporta l'allargamento del buco di ozono che, a sua volta, rappresenta una minaccia grave per la vita sul pianeta.

Nel libro della Rivelazione si spiega quanto sia importante tener conto del progetto di Dio nel creato, così come è espresso nei simbolismi del libro della Genesi (Gn 1-3). Gesù, proprio quando si trattava di spiegare il rapporto uomo-donna offrì una chiave di interpretazione che rinviava al progetto di Dio creatore. Egli, infatti, ricordava come fosse necessario, per scoprire la volontà di Dio e il bene della persona umana, riandare "al principio". Il libro della Genesi - si ricorderà - inizia appunto con "In principio, quando Dio creò...".

Il creato si costituiva, nel progetto di Dio, in quattro armonie: tra uomo e natura, tra uomo e donna, tra uomo e Dio e nel cuore dell'uomo. Di qui si

comprende come la parola “e l’uomo non separi ciò che Dio ha unito” indica non solo il piano di Dio sul matrimonio, ma rappresenta anche un criterio generale di interpretazione del creato. L’attacco al progetto di Dio manifestatosi innanzitutto nel peccato originale è l’attacco alle armonie: creare fratture tra uomo e natura, tra uomo e donna, tra uomo e Dio e nel cuore dell’uomo. In questa lettura non tenere in conto l’unità tra amore e sessualità e nell’atto sessuale dell’unione coniugale tra il suo significato unitivo e quello procreativo, ci allontana dal progetto di Dio e dal bene della persona umana.

Se, a titolo di esempio dell’esistenza di un progetto unitario, consideriamo il rapporto tra amore e sessualità scopriamo che c’è un vero linguaggio del corpo: la carezza significa tenerezza, l’abbraccio significa il desiderio dell’unità, il tenersi per mano significa la compagnia nella vita, il bacio profondo è l’unione delle anime... e l’unione sessuale coniugale significa il dono di sé, l’accoglienza dell’altro e l’apertura alla vita.

Naturalmente si apre a questo punto la questione della paternità e maternità responsabile, tema che caratterizzava il contesto culturale e sociale in cui nacque pure l’*Humanae vitae*.

In continuità con l’insegnamento della Chiesa il problema della paternità responsabile va distinto in ordine al fine e in ordine ai mezzi.

Cioè, quanto al fine: quanti figli accogliere? Tanti, quanto possiamo amarne, fermo restando il diritto a vivere anche di figli non previsti. Perciò: generosità “tanti figli”; responsabilità: “quanti è bene, cioè quanti possiamo amarne”, allevare, educare... tenendo conto anche (non innanzitutto) del contesto socio-economico; diritto alla vita: “fermo restando il diritto a vivere anche di figli non previsti”.

I soggetti che valutano tutto ciò in coscienza, cioè dinanzi a Dio, sono gli sposi.

Quanto ai mezzi: per una limitazione delle nascite sono possibili tre tipi di mezzi:

a) quelli abortivi come la spirale, le pillole del giorno dopo o dei cinque giorni dopo ed altre sostanze ormonali. Questi mezzi violano il diritto alla vita degli esseri umani nella loro età più giovane, quali sono gli embrioni umani, e sono incompatibili con la volontà di Dio e i diritti umani.

b) i mezzi propriamente contraccettivi, in modo particolare le pillole estroprogestiniche e anche il preservativo. Questi mezzi non sono coerenti con il pensiero cattolico perché scindono il significato unitivo e quello procreativo dell'atto coniugale. Anche quanti coltivano una sensibilità ecologica e quanti fanno attenzione al libro della natura troveranno questi mezzi contraccettivi non coerenti con la loro impostazione di vita.

c) la regolazione naturale della fertilità (ad es. il Metodo Billings, la Naprotechnology...) che è pienamente rispettosa del progetto che il Creatore ha scritto nel corpo ed è, nel nostro pensiero cattolico, fonte di piena umanizzazione della sessualità quale espressione dell'amore.

Quanto al secondo aspetto, cioè una luce sul futuro, a distanza di cinquant'anni dalla promulgazione dell'enciclica, possiamo renderci conto dell'importanza dell'unità del significato unitivo e procreativo sia considerando i fenomeni positivi, sia considerando i fenomeni negativi.

Fenomeni positivi legati al rispetto dell'unità tra i due significati: lo sviluppo della dottrina della sessualità come linguaggio. E' a fondamento razionale di questa dottrina il testo di Karol Wojtyła *Amore e responsabilità*: un testo base che unisce la filosofia dell'essere con la fenomenologia e che sviluppa in maniera completa e razionale il tema del linguaggio del corpo.

Dal punto di vista della Rivelazione biblica, Giovanni Paolo II sviluppò nelle catechesi del mercoledì la *Teologia del corpo* che è un insegnamento potente e completo sui temi dell'amore e della sessualità

A livello di esperienza: l'insegnamento della regolazione naturale della fertilità promosso nei Paesi del terzo mondo ha manifestato quanto sia utile la pratica dei metodi naturali e anche come nei popoli che, a differenza di quelli occidentali, sono a contatto con la natura sia facile la comprensione dei metodi naturali. Un esempio importante dell'insegnamento sistematico dei metodi naturali è offerto dalle Missionarie della Carità, le suore di Madre Teresa di Calcutta.

**Fenomeni negativi** legati alla frattura del significato unitivo e procreativo li osserviamo nella **Fecondazione medicalmente assistita (FMA)** e nella pratica dell'Utero in affitto.

Il rapporto tra embrioni sacrificati e figli nati nella FMA è sconvolgente. Relativamente all'Italia, ogni anno il Ministro della salute pubblica la relazione sull'attuazione della legge sulla FMA. Prendendo ad esempio la Relazione del Ministro del 2016 che contiene i dati dell'anno 2014 e lo Studio critico che il Movimento per la vita ha svolto su questa Relazione cogliamo che a fronte di 11.037 nati vivi vi sono 147.562 embrioni sacrificati (tra embrioni trasferiti e che non si sono sviluppati per mancato impianto o per aborto spontaneo ed embrioni non trasferiti e non congelati).

In questo senso la FMA si può paragonare ad una rete che al centro presenta un buco: verso questa apertura sono lanciati oltre 150mila embrioni umani. Di questi 11mila passano e nascono, 147mila non ce la fanno.

(cfr. <http://www.siallavitaweb.it>, Legge 40: La Relazione del Ministero non parla del concepito, Relazione del 2016 relativa ai dati del 2014)

**L'utero in affitto** è anch'esso espressione massima della separazione tra il significato unitivo e procreativo della sessualità coniugale. Esso consiste nella gestazione da parte di una donna del bambino concepito da seme ed ovulo di altri soggetti.

Dal punto di vista economico si tratta di un mercato mondiale che frutta circa 6 miliardi di dollari l'anno.

Ove è legale, i costi variano da Paese a Paese. Negli USA una coppia spende tra i 100mila e i 150mila dollari per avere un figlio con questo sistema. La madre surrogata guadagna tra i 14mila e i 18mila dollari.

In India il costo è tra i 30mila e i 40mila dollari di cui solo tra gli 800 e i 2500 dollari vanno alla donna surrogata. In Ucraina il costo è tra i 30mila e i 45mila dollari, ma la donna surrogata riceve tra i 10mila e i 15mila dollari. (cfr. Giulia Mazza, *I dati. Utero in affitto, ecco quanto costa*, in *Avvenire.it* del 1 marzo 2016)

Un esempio conclusivo mostra quanto questa forma tanto avanzata di frattura sia definibile un'autentica barbarie. A Kiev in Ucraina c'è una clinica, la Biotexcom, che propone tre pacchetti di utero in affitto (cfr. Antonio Galdo, *Per la maternità surrogata sono già disponibili i "pacchetti"*, in *Il Messaggero* 10.2.2016 in <https://www.ilmessaggero.it>):

pacchetto economy: 29.000 euro nei quali è previsto un monolocale di 20metri quadrati in cui alloggiare nei periodi in cui bisogna essere in Ucraina;

pacchetto standard: 40.000 euro con appartamento di 40 metri quadrati, una governante e un autista;

pacchetto VIP: 50.000 euro con appartamento di 150 metri quadrati, altre opportunità e un'assicurazione che in caso di aborto spontaneo si provvederà all'individuazione di un nuovo utero.

Ecco come la scissione tra la dimensione unitiva e quella procreativa portata alle ultime conseguenze ha partorito mostri!

*\*Centro per la vita Il Pellicano - Salerno*